RAPPORTO DEI LAVORI DELLA SOCIETÀ MEDICO-FISICA FIORENTINA NELL'ANNO 1836...

S. Lampronti

corpi esterni; e poichè da questi provengono i rimedi, ne resulta che l'uomo più di qualunque altro oggetto può dalla loro applicazione ritrarre giovamento. Chiaro è altresì che il corpo umano ha un'organizzazione estremamente varia e complicata: quando altro non fosse, avendo in lui il sistema nervoso un dominio su gli altri sistemi più forte di quello che sia negli altri animali, esso maggiormente lega tutte le parti fra loro, maggiormente le rende complicate, e produce più validi e frequenti tra quelle i consensi. Dalla qual cosa pure viene una singolar dovizia di rimedi; e basti ora il considerare che ove non ci sia dato, come spesso avviene, curare direttamente un organo infermo possiamo nell'uomo massimamente giovarci dei notati consensi, usando alcun argomento sopra una parte che abbia molta relazione con quella in cui ha sede la malattia. Ma per lo contrario la somma sensibilità del corpo umano può esser cagione di molti errori; e, se io non m'inganno, ciò nasce singolarmente perchè mentre tanta importanza hanno le sensazioni nell'uomo, assai malagevole è il poter conoscere quelle che da varie parti provengono al malato durante l'azione di un rimedio, ora corroborandone l'efficacia, ora conturbandola; ed anche quando sappiamo quali esse furono, sì vario è negli uomini il modo di sentire, che troppo n'è difficile distinguere quale tra gli effetti comparsi da esse dipenda. Nè la complicazione somma dei tessuti può meno indurci in errore; conciosiachè molto importa al medico il sapere sopra qual parte specialmente abbia operato un rimedio, ed a questa ricerca oppone forte ostacolo la riunione di molte parti diverse in un organo stesso, la moltitudine de'legami ch'esso ha con gli altri, e la lunga serie di effetti che dopo l'uso d'un rimedio si succedono l'un l'altro, de'quali l'ultimo solo appare agli occhi nostri.

Ora ciò che il gran Cancelliere d'Inghilterra scriveva della Medicina mi sembra che in qualche parte possa dirsi ancora della Chirurgia ad essa congiunta per molte guise, e che debba essere dai cultori di tali scienze sovente ricordato, poichè quelle parole non solo porgono

loro conforto mostrando potersi giungere a notevoli effetti con le loro indagini, ma li richiamano inoltre a ponderare che in queste è soprammodo necessario lo stare avvisati contro gli errori; a fuggire i quali ciascuno vede quanto sia profittevole il bene indagare i fatti, il dedurne le conseguenze con severità di giudizio, e il ricercare l'altrui consiglio quando facciansi nuovi tentativi per l'avanzamento della scienza. Siffatta maniera di adoperare fu certo seguita negli studi che dettero materia nel 1836 alle vostre adunanze, o illustri Soci, e di quei lavori dovendo io quest'oggi fare menzione, noterò primieramente che l'Accademico Dott. Giorgio Caramelli veniva facendo l'analisi della Relazione del Cholera-morbus osservato negli Spedali civili di Pammattone, e degli Incurabili e Mentecatti di Genova, compilata per incarico della Giunta amministrativa di quelli Spedali dal Dott. C. Angiolo Bo. Nel commettersi cotal Relazione furono veramente seguiti i precetti della buona Filosofia, poichè si volle dalla Giunta che quest'opera *riguardare dovesse i soli fatti, esclusa ogni teoria ed ipotesi ed altre congetture che non fossero abbastanza fondate sui fatti medesimi*; e a tale incarico ben rispose la presentata Relazione, fornita al certo di molte e importanti notizie. Delle quali se ora non si dee per me darvi conto partitamente, non voglio omettere di ricordare che anche il Dott. Bo, e per quanto sembra, i molti altri medici che nel 1835 insieme con lui osservarono il Cholera in Genova vennero nell'opinione che questo terribile morbo sia di natura contagiosa. È ben vero che quell'autore ricorda che le vicissitudini atmosferiche, e i tempi ventosi umidi e variabili dominarono fin dal principio dell'invasione della malattia in quella città, *ma invano*, egli soggiunge, *si tenterebbe dall'atmosfera, e dagli elementi vari che vi sono, o vi possono essere diffusi di ripetere l'origine immediata del morbo.*

Questa opinione è avvalorata altresì da quella del sig. Dott. Francesco Luciani, il quale, venuta a lui la volta del leggere, sosteneva essere contagioso il Cholera-morbus, rammentando, tra molti argomenti, che esso

regna in qualunque stagione dell'anno, che ha risparmiato gl' individui bene isolatisi in tempo opportuno, e che ha invaso regioni tra loro molto diverse senza offendere per lo contrario altra volta paesi molto vicini tra loro, e somiglianti per le condizioni a quello ove imperversava. Egli nota inoltre che il Cholera ha danneggiato gravemente Livorno, laddove è rimasta immune la nostra Maremma, che è poco lontana da quel Porto, e non manca di condizioni cooperanti allo sviluppo di Epidemie. Finalmente egli osserva che il Cholera talvolta ha devastato una città, quindi un'altra che con essa aveva frequenti comunicazioni, lasciando intatti paesi fra questi due intermedi, i quali avevano pochi rapporti col primo, molti col secondo, e dopo aver in questo infierito è apparso il flagello micidiale in que' paesi intermedi.

Io dubito a vero dire che la discrepanza di opinioni intorno all'essere o no contagioso il Cholera sia minore di quel che sembra a prima vista; perchè molti fra i contagionisti ammettono che sia necessario allo sviluppo del morbo una certa predisposizione nell'aria atmosferica, ed alcuni fra gli epidemisti avvisano che il Cholera nato per epidemia in una città, adagio adagio divenga contagioso, come accade d'altre epidemiche malattie; ma contuttociò la soluzione di questa controversia è di sì gran momento per l' umana società, tanto è immenso il danno che ad essa ha portato questo fiero morbo, e tanto pur troppo ne minaccia ancora, che ciascuno dee a tutto potere incorare i medici a voler proseguire sempre più ferventemente le loro indagini e intorno alla contagiosità di questa malattia, e intorno a tutto quanto essa riguarda. Chiunque poi abbia un' anima informata alla virtù, e sappia quindi sentirne il pregio, serberà profonda riconoscenza verso coloro che sfidano i pericoli per tal sorta di studi; e così verrà qualche compenso alla indifferenza e all' ingratitudine di molti, la cui cieca vita è tanto bassa, che dell'esser grati a chi si deve non si danno pensiero, o stimano grave peso un così santo dovere, un così dolce sentimento. Noi intanto, o miei colleghi, sapremo grado certamente al Socio

Prof. Ferdinando Zannetti, il quale avendo fatte delle osservazioni sopra alcuni tessuti ed alcuni umori dei Cholerosi per mezzo del microscopio inventato dal celebre Amici, e per mezzo di un microscopio solare, volle di esse render palesi all'Accademia nostra i resultati. Il sangue arterioso estratto dalla temporale del malato, o tolto dal cadavere gli apparì simile per caratteri fisici al sangue venoso: l'umore bianco-amilaceo trovato dentro la vessica orinaria contratta, somigliantissimo per colore a quello emesso per vomito o dall'ano, videsi contenere piccoli globuli di forma irregolare natanti in un fluido trasparente: la così detta Psoro-enterite del Serres si presentò sotto la forma che hanno nello stato normale le cripte mucose: e queste si mostrarono ingrossate, e talora come ridotte a piccole idatidi contenenti un umore biancastro, evacuato il quale scorgevasi la cripta nel fondo. Anzi unendo queste osservazioni a quelle fatte sopra le cripte intestinali di persone morte per Tise accompagnata da diarrea, opinò quel Professore che nella Psoro-enterite cholerica abbia luogo piuttosto un' ipertrofia delle cripte mucose che un vero esantema: e il colore cianotico della pelle dei Cholerosi sembrò a lui provenire non già da un esantema particolare, ma dal sangue che ha un colore uguale tanto nelle arterie che nelle vene di quelli dal Cholera attaccati.

E lasciando ora a parte i tessuti dei Cholerosi, tanto più mi pare che sia a desiderarsi che venga imitato il bell'esempio che ne dette questo egregio Professore, sottoponendo ad osservazioni microscopiche gli umori dei Cholerosi, in quanto che sopra di ciò non hanno fin qui sparso gran lume le chimiche investigazioni. Infatti Brierre-de-Boismont (1) ne assicura che talvolta le analisi chimiche della bile, dell'orina, delle materie vomitate, e del sangue dei Cholerosi non hanno presentato alcuna cosa molto notabile; e l'illustre nostro Socio Prof. Puccinotti asserisce che in tal morbo niuna differenza è *sta-*

(1) V. Relation historique et médicale du Choléra-Morbus de Pologne par A. Brierre-de-Boismont. Livourne 1832 pag. 56.

ta discoperta nella qualità e quantità degli elementi che costituiscono il sangue normale, ma solo è stato trovato un cangiamento di rapporti fra cotesti elementi medesimi (1). Non debbesi però abbandonare ogni speranza di avere un giorno più precise nozioni rispetto al sangue dei Cholerosi, che tra gli altri umori più richiama la nostra attenzione come quello che nel corpo umano ha sì grande importanza, imperciocchè è da credersi che nell'analisi del sangue tolto a quella sorta d'infermi saranno più fruttuose le indagini dei chimici, quando sopra ciò che spetta alla composizione del sangue nell'uomo sano avrà la loro scienza maggiormente avanzato.

A questo fine cooperava l'Accademico onorario sig. Prof. Gioacchino Taddei, che ne diceva d'aver trovato un nuovo Processo per ben valutare la quantità ponderabile della sostanza albuminosa contenuta nel sangue, e di avere ottenuto fra i resultati di questo Processo quello di poter separare la porzione di albumina contenuta nel cruore a motivo del siero interposto, e quello di poter separare da ogni naturale combinazione la sostanza chiamata *materia colorante*. Da questa separazione ne annunciava emergere alcuni corollarj, ciò sono: la sostanza detta *materia colorante del sangue* non è un materiale immediato unico, come si credè finora, ma una chimica combinazione di materia albuminosa in un particolare stato con una sostanza azotata *sui generis* tinta in rosso atro, o in rosso vermiglio, secondo che il sangue è venoso o arterioso: la quantità di albumina contenuta nel sangue è molto maggiore di quello che supponevasi: per lo contrario piccola oltremodo è la quantità della sostanza che dà al sangue il color rosso, ma assai forte è il poter colorante di lei: e gli altri suoi caratteri, esaminandola così separata dall'albumina, sono molto diversi da quelli fin qui alla materia colorante dai chimici attribuiti. Insieme con queste notizie ricordava il

(1) V. Annotazioni cliniche sul Cholera-Morbus ec. del Prof. Francesco Puccinotti. Firenze 1836. Cap. 2. §. 8. pag. 35.

Prof. Taddei d'aver fatte altre esperienze sull'albumina dell'uovo, che egli studiò comparativamente all'albumina del sangue, della linfa, e dei tessuti molli animali; e invitandoci a dilucidare specialmente quanto il sangue riguarda, rifletteva esser questo *un punto di chimica fisiologica ferace di utili resultati non solo alla spiegazione di alcune funzioni organico-vitali, ma forse anche alla investigazione dell'essenza morbosa di moltiplici malattie.* Nelle quali parole io vedeva con grande mia soddisfazione richiamarsi le menti da voce autorevole ad uno studio che sembrami alquanto trascurato dai medici odierni, voglio dire allo studio fisiologico e patologico degli umori, che hanno tanta parte nelle funzioni della macchina umana, tanta ne hanno, se altro non fosse, nella nutrizione e nella riproduzione, le quali, come dice Adelon, sono i tratti caratteristici di ogni vita (1). Or dilatando i desideri che mostrò il valentissimo Palloni allorchè, scrivendo della Febbre gialla, osservava mancare un'Opera che prendesse a esaminare il sangue sotto il rapporto fisiologico, patologico, e terapeutico (2), mi sia lecito far voti perchè i medici si diano più ferventemente a studiare intorno agli umori, e perchè si volgano a meglio esaminare i rapporti ch'essi hanno fra loro, e i rapporti che si ritrovano fra gli organi che separano o contengono gli umori medesimi.

A questa difficilissima ricerca può qualche luce apportare un fatto molto importante che ci narrava, quando per l'ultima volta ne tratteneva con sue letture, il Dott. Gaetano Buzzi, la cui perdita dee singolarmente deplorare l'Accademia nostra, della quale fu egli fondatore e cultore quanto altri mai zelantissimo. Si presenta a lui una giovine nell'occhio sinistro della quale l'umore acqueo andava divenendo bianco ed opaco: a poco a poco tanto aumentano l'opacità e la bianchezza in tutte le parti dell'occhio esposte alla vista, che esso appena la-

(1) V. Adelon. Physiologie de l'homme. Seconde édition. Paris 1831. Par. 1. Sect. 2. Chap. 2. Art. 1. p. 111.

(2) V. Palloni. Se la Febbre Gialla sia o no contagiosa. Memoria. pag. 159.

scia distinguere la forte luce dalle tenebre, e (secondo che l'autore si esprime) simula all'aspetto quello di una statua di bianchissimo marmo. La stessa affezione appare anche nell'occhio destro, la giovine diviene affatto cieca, quando con gran fatica il Dott. Buzzi giunge a conoscere che ella volendo tentar di nascondere di aver partorito, avea con vari mezzi fatto scomparire il latte dalle sue mammelle, il che era stato seguito dal malore degli occhi, dalla scarsità dei lochi, e da qualche altro sintoma. Dopo alcuni rimedi inutilmente posti in opra dall'Accademico nostro, egli fa ripetutamente succiare le mammelle dell'inferma da un bambino di circa otto mesi; ritorna in esse il latte, la vista gradatamente viene riacquistata, e in breve tempo ricomparisce una piena salute. Ma che avvenne in questo caso? l'opacità e la bianchezza innormali di quegli occhi erano prodotte veramente da trasporto di latte? ebbe qui luogo una specie di quelle metastasi che citarono tanto sovente i venerabili antichi nostri, e che ammettono anche adesso alcuni ingegni chiarissimi d'Italia e d'oltramonte (1)? Questa ed altre questioni che tale Istoria può risvegliare lasciava studiosamente il sig. Buzzi; nè ci allontaneremo noi dal suo esempio, e per ora saremo paghi di aver notato in questo fatto un rapporto tra le mammelle e il globo oculare, uno cioè di quei *legami simpatici che uniscono tutti gli organi del corpo umano e più particolarmente tutte le parti dello stesso apparecchio: legge sublime che separerà mai sempre la materia viva dalla materia morta* per dirlo con le parole del Bousquet (2). A trarre poi conseguenze più ampie aspetteremo che il fenomeno delle simpatie sia meglio conosciuto dalla Fisiologia umana, la quale collegatasi con l'Anatomia e Fisiologia degli altri animali, e in un con la buona Filo-

(1) V. Tommasini. Prospetto de'resultamenti ottenuti nella Clinica medica di Bologna dal 1823 al 1828. Bologna 1829. pag. 484.
V. Roche et Sanson. Nouveaux Elémens de Pathologie Médico-Chirurgicale. Bruxelles. 1828. T. I. Pathologie Générale. pag. 22.
(2) V. Bousquet. Traité de la Vaccine etc. Paris 1833. Par. 1. Chap. 9. pag. 75.

sofia non *può fallire a glorioso porto*; aspetteremo che si abbiano nozioni più chiare sopra gl'intimi consensi delle azioni e reazioni organiche, all'ultime delle quali dirigeva i suoi studi il Dott. Caramelli, di cui non ha guari già vi mossi parola. Nella Dissertazione da lui letta alla Società nostra egli prese ad esaminare i modi più apparenti di reazione organica o risalto vitale, i quali fissava essere nel numero di tre, cioè la reazione che succede alla sottrazione di stimoli con successiva riapplicazione, o alla sottrazione di stimoli senza successiva riapplicazione, o all'azione immediata più o meno protratta di agenti deprimenti. Sopra ognuno di questi modi esponeva alcune sue idee, e di ciascuno di essi datosi a ricercare la genesi, stabiliva ridursi ogni caso di vera reazione allo alterno agire degli stimoli sentiti morbosamente dalla fibra. Ma ciò era soltanto la prima parte di un suo lavoro, a cui dobbiamo dargli conforto, poichè in esso egli si propone di *rintracciare l'esistenza e l' indole* della reazione organica *da quella serie di fatti costanti ed ovvi che servire possono a base di ben fondate induzioni, e guidarci, se pur sia possibile, ad indagare quali rapporti può avere con l' andamento e la cura delle malattie.* E se lo studio della reazione organica fondato sopra i fatti io stimo dovere incoraggiarsi, ciò viene dall'aver io speranza che quello possa arrecare molto vantaggio alla Medicina, singolarmente ove non sia disgiunto da quello delle azioni vitali ricercate dalla Fisiologia; poichè molto parmi giusto l'avviso di chi sostiene che *le malattie nascono e si guariscono per le medesime leggi che presiedono all' azione vitale dei tessuti* (1). Quando lo sguardo dei buoni osservatori siasi più profondamente innoltrato in ambedue questi studi riuniti, verranno forse a diminuire le tante discrepanze di opinioni che pur troppo esistono intorno alla genesi e alla cura di molte malattie. Una sorta di queste a cui dobbiamo mag-

(1) V. Roche et Sanson. Op. cit. T. 1. Inflammations du Système Cartilagineux p. 354. Inflammations du Système osseux p. 360 e altrove.

giormente desiderare, e dirò anche possiamo sperare apportino benefico effetto cotali ricerche si è quella delle Idropi, intorno a cui tante sono state, e tante son pur tuttora le mediche controversie che molto possono dar presa ai detrattori della Medicina, numerosi sempre anche fra coloro che per altri lati sono onore e lume dell' umana famiglia. In questo campo spinosissimo poneva il piede l'Accademico Giambatista Bellini prendendo a fare *un esame analitico delle Riflessioni sulle Idropisie, presentate nel 1828 alla Società Medico-Chirurgica di Livorno, e nel Giornale Omodei sommamente encomiate.* Ricordava il nostro Socio avere stabilito l'autore di tali Riflessioni che l'*Idrope nasce per difetto di assorbimento, che questo non si attiva che colla inedia e col votamento dei vasi linfatici, che il turgore e la dilatazione fisiologica de' linfatici si oppone all'assorzione, e che la bevanda accresce l'Idropisia.* Egli si facea quindi a confutare alcune proposizioni addotte in sostegno di queste, e dopo ciò concludeva *la causa primaria dell'Idropisia non doversi riporre sempre in un difetto de' vasi linfatici; non essere esclusivamente e direttamente l'inedia generale e sopratutto il votamento de' linfatici ciò che attiva le funzioni dei medesimi; il turgore o la dilatazione o pienezza fisiologica di questi (esclusa qualunque condizione morbosa) non doversi ritenere quale ostacolo al regolare assorbimento; e la bevanda acquosa ogni qual volta riesca purgativa, diuretica, e in certe specie d'Idropisie e massime in certi stadi delle medesime riesca, dicemmo, deprimente, non solamente non poter recar danno, ma doversi accordare.* Tali questioni non sono certamente da porsi in dimenticanza, conciosiachè interessano la Pratica medica direttamente; seguitiamo dunque ad occuparcene, e gioviamoci non pur di quello che ne può insegnare lo studio della reazione organica, ma di quello altresì che può apprendersi da altre cognizioni in varie parti raccolte, essendochè le cognizioni diverse avvicinate tra loro si riflettano non di rado vivissima luce reciproca-

mente. Così poichè un moderno scrittore ne avvertiva che *l'Idrope è il resultato di uno stato morboso di cui bisogna studiare i rapporti con l'Infiammazione e l'Emorragia* (1), allorchè volgiamo le nostre considerazioni a queste due malattie, vediamo se tali studi e specialmente se i fenomeni che precedono le due menzionate affezioni, e quelli che ad esse succedono, possano insegnarne alcun che sulle Idropi ancora. E l'Emorragia appunto era parte importantissima del morbo di cui c' inviava da Figline la Storia il sig. Dott. Gaetano Calugi, nostro Socio corrispondente. Frenata ben due volte un'Emorragia di utero avvenuta due settimane dopo un aborto in una contadina di 30 anni, appaiono sintomi tali da costituire, secondo che si esprime l'Accademico nostro, *la più chiara forma della Phlegmasia alba dolens*. Dopo che sono invano sperimentati vari rimedi, il Dott. Calugi, dietro gl' insegnamenti del Malagò, circonda con una fascia di tela di lino il membro malato dall' estremità del piede fino all' inguine; tosto l' inferma risente del miglioramento, che va poi aumentando per qualche giorno; si toglie la fascia, l'enfiagione e il dolore ritornano, ma posto in opra nuovamente quel rimedio tutti i sintomi della malattia adagio adagio diminuendo, un mese e mezzo dopo l' applicazione di esso si dileguano affatto. Incomincia allora a formarsi nella regione sacro-lombare un ascesso che ha un corso lentissimo, ch' è aperto col ferro, e che unitosi poi a delle macchie presentanti i caratteri della Peliosi emorragica di Alibert ritarda per alcuni mesi il ritorno della buona salute.

Di gran lunga fu diverso da questo l' esito che tenne dietro all'Emorragia nel caso di cui ci lesse alcuni cenni un altro Socio corrispondente, il sig. Dott. Pietro Trivellini, allorquando fortunatamente egli si trovava fra noi. Un individuo di gracile costituzione, un poco intemperante nel cibo e nel vino, uso a purgarsi di frequente, e soggetto alle Enteralgie, pervenuto all' età

(1) V. Dictionaire abrégé des Sciences médicales. Art. Hydropisie.

di 30 anni cominciò ad avere nella notte dei vomiti periodici, e cessati questi fu per circa due mesi assalito nell' addome principalmente e in altre parti del corpo da fieri dolori, che comparivano al tramontare del sole, e si dileguavano al suo ritorno; venne poi un'Emorragia intestinale per due giorni spesso rinnuovatasi; a questa successe la morte. Fatta l'autopsia cadaverica, tra varie alterazioni di tessuti si trovò che il fegato era alquanto scolorato, le vene cave non contenevano che una piccolissima quantità di sangue, ed il sistema venoso addominale era molto rigonfiato da un fluido aereo. Tanto erano per questo divenute rilevanti le vene della piccola curvatura dello stomaco, che il sig. Trivellini disse avere quelle simulato l' aspetto delle flitteni che fa nascere la scottatura: tanto pel medesimo fluido erano gonfie le vene meseraiche, che egli notò avrebbero potuto servire ad un'anatomica dimostrazione. Ecco, o Signori, come esaminando attentamente i cadaveri si ritrovano talvolta delle alterazioni che tengono molto del singolare, che ci spingono poi a lunghe meditazioni per intendere come furono prodotte, e così ci conducono a nuove scoperte; ecco come per tal mezzo si arricchisce l'Anatomia patologica. La quale mi gode l'animo di vedere nell'età che viviamo assai bene incamminata; perciocchè non solo meglio si serba adesso una giusta ragione tra la non curanza in cui si avea da alcuni questa scienza, e la soverchia fiducia che altri ponevano in essa; non solo si va raccogliendo in ogni paese una gran massa di fatti, e con molta cura si cerca di ben distinguere fra loro le diverse alterazioni dei tessuti; ma di più sempre maggiormente si porta sopra di esse un esame filosofico, si riconosce doverle ognora considerare insieme con le cause, coi sintomi, e con la cura, procacciasi in somma per molte guise di far salire anche questa scienza al grado elevato cui giunsero di già molte delle altre onde resulta la Medicina. Nè il sig. Trivellini rimanevasi dall' esporre alcune sue idee intorno alla lesione trovata in quelle vene; ma trattandosi di un fenomeno non poco oscuro,

e di cui rari esempi per avventura possiede fin qui l'Anatomia patologica, ei limitavasi a quel dubitare che fa scala alla verità, e che fu tanto raccomandato dal Galileo, dal Cartesio (1), e da molti altri antichi e moderni Sapienti. Se non che oltre il saper dubitare è di grave momento, coltivando la scienza medica, il sapere frenar l'ingegno opportunamente in que' casi nei quali, poichè riuscirono vani i tentativi fatti da uomini per intelletto maravigliosi affine di conoscere la spiegazione d'alcun fenomeno, più che continuare quelle astruse ricerche giova il raccogliere dei fatti, che illuminando alcun punto del fenomeno stesso, arrechino vantaggio diretto alla Pratica medica. I quali fatti è difficil cosa più che molti non pensano descrivere nel modo sommamente utile alla gioventù, insegnato con l'esempio da alcuni nelle arti nostre celebratissimi, che senza tutto notare nelle loro Storie nulla omisero d'importante, e bene in ciò imitarono i più valenti pittori, che nel copiare la natura tralasciano a bello studio alcune lievi particolarità, esattamente copiate da chi nel dipingere non giunse ancora a tanta eccellenza. Or poichè le Febbri periodiche sono uno dei fenomeni di cui più difficile si è il conoscere la spiegazione, ed uno di quelli di cui più importa sapere tutto quanto insegni la Pratica, a noi fece bel dono il sig. Dott. Antonio Salvagnoli narrandoci, per mezzo d'una lettera inviata al Sig. Prof. Zannetti, il caso di *una intermittente perniciosa frenitica* curata con il Citrato di chinina, che essendo rimedio da poco tempo usato nell'Arte medica tanto maggiormente si dee per noi studiare nei suoi effetti. Sviluppavasi questa Perniciosa, dopo tre giorni di mite Febbre gastrica, in un giovine gracile di 16 anni soggetto alle convulsioni cloniche; e se divenuto l'infermo apirettico ma non dileguatisi gli altri sintomi, piuttostochè ricorrere al Solfato di chinina amministravansi dal Salvagnoli 9 grani di Citrato, ciò fu perchè egli credeva

(1) V. Maffei Gius. Storia della letteratura italiana. Terza Edizione. Italia 1834. Par. 2. Lib. 4. Cap. 2. pag. 523.

che questo medicamento irritasse meno dell' altro i *sistemi nervoso e gastro-enterico ambedue in quel caso attaccati*, e perchè opinava che il Citrato di chinina preso in dose minore della metà che il Solfato spiegasse *un' azione uguale*, *e più sicura*. La Febbre non ritornava: duravano bensì la vigilia, il delirio, e i convellimenti muscolari, sintomi tutti che dopo l' uso del bagno tiepido, e di qualche grano di Estratto acquoso d' oppio, al dodicesimo giorno erano affatto cessati. In quella medesima lettera trovavasi ancora la Storia di un caso chirurgico. Comparsa nel 1822 ad un individuo di 54 anni una piccola escrescenza dolorosa nel frenulo del glande, fu essa per 22 mesi curata da un chirurgo con molte sorte di caustici, ed andò ogni giorno maggiormente dilatandosi, ed acquistando tristi caratteri. L'infermo si abbandonò quindi alla natura, e soltanto nel 1825 ricorse al sig. Dott. Giambatista Bellini, che recise tutto il segmento inferiore del glande, ove la piaga era divenuta cancerosa, e cauterizzò la ferita col ferro infuocato: ma presto nuove degenerazioni si manifestarono in quella parte. Niun rimedio volle più usare il malato fino al Marzo del 1836: allorchè rimaste nel pene due sole linee non degenerate, ricopertasi la piaga di produzioni cornee, alcune delle quali noi potemmo vedere, e divenuti gravi gl' incomodi locali e universali, ei cercò l' ajuto del sig. Pellegrino Cappelli, che amputò il pene con un sol colpo di ferro, ed all' uscita del sangue si oppose coll' allacciatura delle arterie. Dopo 35 giorni era nata la cicatrice, e sebbene la molta sensibilità dell' operato impedisse, compiuto il taglio, d' introdurre la siringa nell' uretra, essa rimase aperta sufficientemente. Un tal fatto oltre che ci richiama a riflettere non essere stata l' amputazione del pene seguita da dolore all' occipite, nè da alterazione delle facoltà mentali, il che per quanto ne dice il Salvagnoli temeasi da alcuno, e certo non senza ragione, mi sembra aggiunga sostegno al parere del Sig. Pearson, il quale contro l' insegnamento di molti chirurghi disapprova in questa sorta di Operazioni il sistema d' intro-

durre la siringa, avvertendo che essa produce dolore e spasmo nell'uretra, e non è necessaria, giacchè l'uretra vien mantenuta aperta dall'uscita dell'orina (1). E di più un tal fatto mi sembra mostrare per vari lati l'efficacia dei precetti curativi che anche pei morbi di tali organi genitali dell'uomo ne porgono i progressi della Medicina esterna, la quale va mirabilmente avvicinandosi alla sua perfezione.

Tra siffatti progressi, e precisamente tra quelli che riguardano i morbi delle parti genitali della femmina, il collega Luigi Calosi accennava doversi annoverare il Metodo operatorio del sig. Dott. Giambatista Bellini, pubblicato per le stampe in una Memoria col titolo di *Colpodesmorafia ossia nuova Operazione per la cura del Prolasso sì della vagina come dell' utero*. Incaricato il sig. Calosi dall' Accademia di fare un Rapporto sopra questo Scritto descriveva il Metodo ricordato, che fu dal sig. Bellini posto in opra con esito felicissimo in una signora attaccata da solo prolasso della vagina. Cotal Metodo consiste nel circondare la parte prolassata con molti punti a filza fatti con doppio filo, e nell' annodare fra loro le due estremità dei fili, stringendo fra essi discretamente il tumore, affinchè esso per la mortificazione venga a cadere. E dopo avere il sig. Calosi paragonato un tal Metodo con gli altri già conosciuti adduceva le ragioni per cui opinava doversi a questi preferire quello dell'Accademico nostro.

Da un altro Scritto poi di che ne fece lettura lo stesso sig. Bellini noi potemmo conoscere i resultati della sua Pratica e delle sue osservazioni in fatto d' Ostetricia. Noi udimmo da lui come un solo esito infelice egli avesse in 17 casi alle sole sue cure affidati, tra' quali trovaronsi 15 rivolgimenti di feto eseguiti colle mani, un parto forzato cui abbisognò la Tanaglia, e un raddrizzamento di testa presentante la regione temporale destra. Intorno a quattro Operazioni più importanti tra queste egli ag-

(1) V. Samuele Cooper. Dizionario di Chirurgia Pratica. Napoli 1828. V. 6. pag 18. Art. Pene.

giunse alcune notizie; altre ne fornì sopra dei casi nei quali col consiglio o con la mano dovette coadiuvare all'opera di altri chirurghi; e fatto cenno di molte Estrazioni di placenta incarcerata, lasciò scorgere nelle sue riflessioni ch'egli pure è tra quelli ostetrici che molto confidano nelle forze della natura. E d'altre ricerche ancora di questo egregio nostro Socio debbo tenervi parola, o Signori, in questo giorno solenne. Non contentavasi egli d'aver già proposti al Pubblico due suoi Metodi per estirpare l'utero in parte o in totalità, e sempre maggiormente intendeva a rintracciare modi più semplici per eseguire tali Operazioni, mosso dal desiderio ardentissimo di salvare le femmine dai terribili danni che arreca loro il cancro uterino, e incoraggiato specialmente dalla menzione che dei suoi Metodi fa il Velpeau nella sua grand'Opera di Chirurgia (1). I risultati di queste ulteriori indagini del sig. Bellini ci erano fatti palesi dalla sua Dissertazione intitolata *Terzo nuovo Metodo per le totali estirpazioni dell'utero dalla sua sede naturale, o sia Strangolamento posteriore di tutto l'utero con una sola incisione, e un laccio solo.* Secondo questo Metodo si deve *situare la donna sulle ginocchia e sui gomiti, far dilatare la vagina, afferrare il collo del viscere, aprire la volta vaginal posteriore, passare il laccio fra la faccia anteriore del corpo dell'utero e la vessica, e stringerlo fra la faccia anteriore del collo dell'utero e la vagina.* Tosto che l'Accademia ebbe udito partitamente descrivere questo Metodo, e addurre molte ragioni per mostrarne l'efficacia, stimò essa opportuno di pregare il sig. Bellini a voler ripetere sul cadavere quel Processo operatorio, ed essendo stato l'invito ben volentieri accettato, affidò essa a tre dei suoi Soci l'incarico di assistere a quell'esperimento, e di darne poscia contezza agli altri colleghi. La dolorosa perdita di uno di quei chiarissimi deputati, il sig. Dottor Paolo

(1) V. Velpeau. Nouveaux Élémens de Médécine Operatoire. Paris 1832. T. 3. Chap. 4. Sect. 2. Art. 10. pag. 640. ec.

Casini, ed altre vicende hanno fin qui impedito che un tal desiderio della Società nostra fosse adempiuto; ma non andrà guari, io spero, che esso verrà pienamente soddisfatto, e che per tali nobili sforzi, e per gli altri molti che nelle scienze medico-fisiche verranno fatti in questo suolo medesimo, non solo resterà saldo, ma verrà per tempo aumentandosi il nome glorioso che ad esso i maggiori lasciarono; quel nome altamente ricordato dal gran Borsieri e ove parla della Febbre (1), e ove ai medici fiorentini attribuisce il merito di avere i primi saputo ben conoscere molte cose intorno alla Scarlattina (2); quel nome sì proclamato ed accresciuto dal celeberrimo Cocchi il quale diceva che si era *fermata la scuola toscana in quell'aurea sua e giudiziosa semplicità e meccanico raziocinio, per cui pare che ella si distingua come per proprio suo carattere tralle altre scuole che a lei lasciano godere ancora la singolarità di una tal continenza* (3). Anche nelle scienze adunque che hanno la salute per iscopo i Toscani potentemente contribuirono all'italiana grandezza, tale divenuta omai che ben si riconosce anche se vogliasi por mente solo ai nomi che nelle scienze occorrono; imperocchè ove parlisi d'importanti scoperte molto di sovente da origine italiana si vedranno essi provenire. E da fervente desiderio di tentare colle sue forze di accrescere le glorie del *bel paese*, dilatando i confini della Medicina esterna, mostravasi animato in giovanile età il sig. Telemaco Caselli Dottore in Chirurgia, il quale avendo in Modena osservato un caso di frattura della mascella superiore, ch'ebbe esito infelicissimo, ed opinando che l'arte possedesse fin qui pochi mezzi per apportare riparo a quella sorta di lesioni senza andare incontro ad altri inconvenienti, ingegna-

(1) V. Borsieri. Istituzioni di Medicina Pratica. Milano 1825. T. 1. Della Febbre in genere §. 50. pag. 154.

(2) V. Borsieri Op. cit. T. 4. Della Febbre Scarlattina. Cap. 4. § 90. pag. 140.

(3) V. Cocchi. Opere. Milano 1824. T. 1. Disc. intorno l'Anatomia. pag. 12.

vasi di ritrovare alcun Metodo migliore. La frattura da lui osservata incominciava sopra il margine alveolare anteriore, scorreva sotto il margine ottuso dell' apofise malare, e terminava posteriormente alle così dette tuberosità aspre dell' osso medesimo, per cui si era resa mobile tutta l'arcata alveolare superiore, cadendo essa in basso tosto che mancava il sostegno o pressione della mascella inferiore. Ad onta dei molti mezzi adoperati per ottenere la riunione delle ossa, rimasero queste fra loro sconnesse; cotalchè attaccate esse da carie nelle loro estremità, ed alteratesi grandemente le parti adiacenti, l' individuo cessò di vivere. Insieme con la Storia di questo caso ne fece pervenire il sig. Caselli il disegno e la descrizione d' una macchinetta da lui inventata per tentare di riunire le ossa nelle fratture simili a quella descritta, ed in altre fratture della mascella superiore senza impedire molti dei movimenti necessari alla loquela e all' ingestione degli alimenti, e senza coprire gran parte della faccia ove può esser necessario d' istituire alcuna medicatura. Anzi della macchinetta stessa fece a noi dono il sig. Caselli, mostrando desiderare nel tempo medesimo che i dotti Pratici manifestassero intorno ad essa la loro opinione. Io confido che un voto sì giusto sarà presto appagato; e certo a non trascurare alcuna cosa che ne dia speranza di poter far progredire le arti nostre è bastevole sprone il pensare che anche una sola nozione acquistata può darci il mezzo di campare da morte molti individui; ma più ancora deve in noi accrescersi l' ardore nelle ricerche medico-fisiche allorchè si consideri che da esse dipende il progredimento di quella scienza che talvolta ci pone in stato di poter salvare ad un tempo la vita, la libertà individuale, e l' onore. Cotali interne altissime soddisfazioni vanno ognora rendendosi più frequenti ove trattisi di ferite, imperciocchè intorno ad esse la Chirurgia acquista ad ogni momento nuovi lumi, de' quali molto si giova quella scienza, voglio dire la Medicina forense. Quanto mai in pochi anni è variato l' aspetto di questa dopo che la moderna Chirurgia è giunta a po-

tere allacciare la carotide, l'iliaca esterna, ed altre arterie che prima non si osava allacciare (1)! Quante ferite che poco fa tenevansi per letali sono ora giudicate ben altrimenti! Non ultima a risentire i benefici effetti delle recenti chirurgiche scoperte è stata quella parte della Medicina legale che riguarda le ferite del bassoventre; ed intorno ad una lesione di questa specie avendo dovuto al Foro Fiorentino esporre il suo parere il sig. Prof. Zannetti, stimò egli opportuno tener di ciò parola in una delle nostre Tornate. Dimandavasi se un tale venuto a morte tre giorni dopo aver ricevuto una ferita nell' addome fosse perito *per necessaria inevitabile influenza di quella*, oppure per essere sopravvenute *circostanze particolari e individuali*. I sintomi che precederono la morte dell' individuo furono di cotal sorta da far sospettare che fosse rimasto offeso il fegato; ed eseguita l' autopsia cadaverica, fu trovata nella parte inferiore del lobo destro di questo viscere una ferita con processo gangrenoso, la quale lasciava penetrar lo specillo nella sostanza del fegato per circa tre dita trasverse, ed era complicata con uno scarso stravaso sieroso-sanguigno nel cavo peritoneale. Sostenevasi dal nostro Accademico che questo stravaso non presentava i caratteri della letalità, che lo specillo avea penetrato fino a tre dita trasverse nella ferita mediante il processo di gangrenazione, e che a questo avea contribuito il molto cibo e il molto vino presi poco prima della ferita, e l' essersi l' infermo opposto al salasso nelle prime 24 ore succedute al ferimento. Quindi concludevasi che la ferita non era *assolutamente mortale*, ma doveasi ritenere come *causa remota* o *mediata della morte*.

In questa sorta di offici, e negli altri tutti che il Foro richiede dal medico e dal chirurgo altamente risplende la dignità delle arti loro; ma ben più grande tale dignità m' appare quando penso all' influenza che la Medi-

(1) V. Puccinotti. Op. mediche. Macerata. Sez. 2. V. 5. Lez. di Medicina legale. T. 2. Lez. 13. §. 9. pag. 18. e T. 2. Lez. 16. §. 8. pag. 60.

cina forense ha sopra le leggi (1), e quando vengo da ciò a considerare non esser questo che uno solo dei tanti importantissimi rapporti esistenti tra le scienze medico-chirurgiche e tutto quanto al morale degli uomini si appartiene. Questi rapporti, e quindi gli effetti che ne resultano vanno ogni giorno aumentando, perchè sempre più si vede quanto la Medicina possa giovare a ben discernere l'imputabilità delle azioni, e a ben determinare i sistemi atti a educare gli uomini, sempre più si coltiva con entusiasmo la scienza frenologica, e si riconosce la verità della sentenza dal Cabanis promulgata, esser base la Medicina di ogni buona Filosofia razionale (2). Ma quanto più esser grande vediamo il pregio delle arti nostre, tanto più sentir dobbiamo la forza de' nostri doveri, tra' quali uno dei principali si è quello di cercare avidamente quanto va scoprendosi intorno alle cose della natura. Questo dovere però diviene sempre più di maggior cura mediante la gran dovizia di cognizioni che le Scienze naturali vanno ogni giorno acquistando; il perchè meritano molta riconoscenza coloro che intendono a quelli studi, e i resultati ottenuti si affrettano a comunicarci. Quindi l'Accademia nostra deve esser grata al sig. Andrea Cozzi, il quale, appena analizzata l'acqua del podere detto la *Lama* situato presso Poggibonsi, c'inviò la descrizione della sua analisi, perche ne fosse fatta lettura. Così venimmo a conoscere che quest'acqua è incolora, trasparente, inodora, un poco salata, ha un peso specifico di 1,0002 alla temperatura di 13.° sotto la pressione di pol. 27,7, e contiene della silice, del solfato di calce, del carbonato di calce, del carbonato di magnesia, del solfato di soda, del solfato di magnesia, del cloruro di sodio, del cloruro di magnesio, e del cloruro di calcio. E vi ha speranza che quest'acqua possa riuscire utile in qualche malattia, per quanto ne dice il sig.

(1) V. Puccinotti Op. cit. Sez. 2. Vol 4. Lez. di Medicina Legale. Tom. 1. Lez. 1. §. 4. pag. 10.

(2) V. Cabanis. Du degré de certitude de la Médécine. Paris 1803. Preface pag. 9.

Cozzi, che ora ci è dato annoverare tra'nostri Soci conservatori, e che sì valentemente dà opera all'istruzione della gioventù ed alle indagini di Fisica, e di Chimica. Dell'importanza di queste sue ricerche egli dette pubblica prova quando mostrò di andare investigando il modo di ottenere nei tessuti e liquidi animali gli effetti prima conseguiti da Girolamo Segato, di cui la morte immatura è da due anni all'Italia nuova cagione di pianto. E se dal Segato non fu reso manifesto il Processo col quale egli giunse a ridurre quelle sostanze in guisa che destano meraviglia in ciascuno, e danno ai periti alte speranze di utili applicazioni alle Scienze naturali, ciò non provenne da turpe bassezza d'animo, ma da ben altre cagioni di cui furono molta parte le fiere sventure che turbarono la sua vita. Com'egli vedutosi presso a morte si accingesse alla tanto desiderata rivelazione, e come un accesso febrile gli troncasse per sempre la parola sul labbro fu a noi ricordato dal collega Dott. Federigo Ermanno Filippi, che dovendo qual Conservatore del nostro Gabinetto Patologico ricevere in custodia alcuni pezzi preparati dal Segato, e offerti in dono all'Accademia dal Prof. Zannetti, profittò di quella opportunità per trattenerci alquanto sulle lodi del Bellunese. Rendevasi così alla memoria di lui un tributo ben meritato, e nel tempo medesimo facevasi cosa utile alla Società nostra, perchè è omai noto che l'onorare, e il ricordare con detti o con altri modi coloro che si fecero immortali è mezzo potentissimo per infiammare gli animi, e spronarli alle belle azioni. La gloria del Vallisnieri togliendo il sonno allo Spallanzani ebbe forse gran parte a renderlo tanto rinomato (1): e molti potrebbonsi annoverare che mossi da grandi esempi, tali divennero da essere eglino stessi ai posteri esempi luminosissimi. E a questo appunto intendere si deve dall'Accademia nostra, e da noi singolarmente, o miei giovani Colleghi, cui l'età più richiama a trar documento dalle onorate imprese, di cui veggiamo tra noi ricordanza in ogni

(2) V. Maffei. Op. cit. Par. 2. Lib. 6. C. 13. p. 962.

lato, e a procacciare con tutto l'animo d'essere ad altrui per sapere e per virtù quale esempio additati. Questo pensiero dolcissimo diviene in me una ferma speranza quando considero quali prove già avete date di voi stessi, e qual sia la tempra dell'animo vostro. Voi tutti insieme uniti, tutti animati di nobilissima emulazione, con la guida della buona Filosofia, ch'è fonte di ogni salute, dai più difficili tentativi uscirete vittoriosi; voi unirete i vostri sforzi alle fatiche di quei nostri Soci che furono scorta a molti di noi nell'arduo cammino prescelto, e in compenso delle tante loro cure, per le quali serberemo gratitudine finchè la vita ne basterà, mostrerete loro coi fatti che i loro ammaestramenti produssero buon frutto; voi per la brama d'apprendere e per lo *vincol d'amor che fa natura* sempre più stringerete alleanza con chiunque, sia italiano o straniero, possa nei vostri studi porgervi ajuto, e così maggiormente vi approssimerete al compimento del desiderio che palesava quell'illustre nostro Accademico che per nostra ventura abbiamo a Clinico in questa Città allorquando considerava *quanto mai sarebbe vantaggioso che tutti i medici dell'universo formassero come una sola Accademia* (1).

(1) Bufalini. Cicalate intorno alla Medicina analitica e Breve Avviso. Firenze 1833. Cical. 6. pag. 84.